

ARISTOTELE  
L'ANIMA

Testo greco a fronte

Introduzione, traduzione,  
note e apparati di Giancarlo Movia



BOMPIANI  
TESTI A FRONTE

Milano 2001 e  
successive ristampe

## 4

[10] Περὶ δὲ τοῦ μορίου τοῦ τῆς ψυχῆς ᾧ γινώσκει τε ἢ ψυχὴ καὶ φρονεῖ, εἴτε χωριστοῦ ὄντος εἴτε μὴ χωριστοῦ κατὰ μέγεθος ἀλλὰ κατὰ λόγον, σκεπτόν τιν' ἔχει διαφορὰν, καὶ πῶς ποτὲ γίνεται τὸ νοεῖν. εἰ δὴ ἐστὶ τὸ νοεῖν ὡς περ τὸ αἰσθάνεσθαι, ἢ πάσχειν τι ἂν εἴη ὑπὸ τοῦ νοητοῦ ἢ [15] τι τοιοῦτον ἕτερον. ἀπαθὲς ἄρα δεῖ εἶναι, δεκτικὸν δὲ τοῦ εἶδους καὶ δυνάμει τοιοῦτον ἀλλὰ μὴ τοῦτο, καὶ ὁμοίως ἔχειν, ὡς περ τὸ αἰσθητικὸν πρὸς τὰ αἰσθητά, οὕτω τὸν νοῦν πρὸς τὰ νοητά. ἀνάγκη ἄρα, ἐπεὶ πάντα νοεῖ, ἀμιγῆ εἶναι, ὡς περ φησὶν Ἀναξαγόρας, ἵνα κρατῆ, τοῦτο δ' ἐστὶν ἵνα [20] γνωρίζῃ (παρεμφαινόμενον γὰρ κωλύει τὸ ἀλλότριον καὶ ἀντιφράττει). ὥστε μὴδ' αὐτοῦ εἶναι φύσιν μηδεμίαν ἀλλ' ἢ ταύτην, ὅτι δυνατός. ὁ ἄρα καλούμενος τῆς ψυχῆς νοῦς (λέγω δὲ νοῦν ᾧ διανοεῖται καὶ ὑπολαμβάνει ἢ ψυχὴ) οὐθέν ἐστιν ἐνεργεῖα τῶν ὄντων πρὶν νοεῖν· διὸ οὐδὲ μεμίχθαι [25] εὐλόγον αὐτὸν τῷ σώματι· ποιός τις γὰρ ἂν γίγνοιτο, ἢ ψυχρὸς ἢ θερμὸς, κἂν ὄργανόν τι εἴη, ὡς περ τῷ αἰσθητικῷ· νῦν δ' οὐθέν ἐστιν. καὶ εὖ δὴ οἱ λέγοντες τὴν ψυχὴν εἶναι τόπον εἰδῶν, πλὴν ὅτι οὐτε ὄλη ἀλλ' ἢ νοητικὴ, οὐτε ἐντελεχεία ἀλλὰ δυνάμει τὰ εἶδη. ὅτι δ' οὐχ ὁμοία ἢ ἀπάθεια [30] τοῦ αἰσθητικοῦ καὶ τοῦ νοητικοῦ, φανερόν ἐπὶ τῶν αἰσθητηρίων καὶ τῆς αἰσθήσεως. ἢ μὲν γὰρ αἰσθησις οὐ δύναται αἰσθάνεσθαι [429 b] ἐκ τοῦ σφόδρα αἰσθητοῦ,

## 4. L'intelletto in potenza

Riguardo alla parte dell'anima con cui essa conosce e pensa (sia questa parte separabile, sia non separabile secondo la grandezza, ma soltanto logicamente<sup>86</sup>) si deve ricercare quale sia la sua caratteristica specifica ed in qual modo il pensiero si produca<sup>87</sup>. Ora se il pensare è analogo al percepire, consisterà in un subire l'azione dell'intelligibile o [15] in qualcos'altro di simile. Questa parte dell'anima deve dunque essere impassibile, ma ricettiva della forma<sup>88</sup>, e dev'essere in potenza tale qual è la forma, ma non identica ad essa; e nello stesso rapporto in cui la facoltà sensitiva si trova rispetto agli oggetti sensibili, l'intelletto si trova rispetto agli intelligibili. È necessario dunque, poiché l'intelletto pensa tutte le cose, che sia non mescolato, come dice Anassagora<sup>89</sup>, e ciò perché domini, ossia<sup>90</sup> perché [20] conosca (l'intrusione, infatti, di qualcosa di estraneo lo ostacola ed interferisce con lui<sup>91</sup>). Di conseguenza la sua natura non è altro che questa: di essere in potenza. Dunque il cosiddetto intelletto che appartiene all'anima (chiamo intelletto ciò con cui l'anima pensa ed apprende) non è in atto nessuno degli enti prima di pensarli. Perciò non è [25] ragionevole ammettere che sia mescolato al corpo, perché assumerebbe una data qualità, e sarebbe freddo o caldo, ed anche avrebbe un organo come la facoltà sensitiva, mentre non ne ha alcuno. Quindi si esprimono bene coloro<sup>92</sup> i quali affermano che l'anima è il luogo delle forme, solo che tale non è l'intera anima, ma quella intellettiva, ed essa non è in atto, ma in potenza le forme. Che poi l'impassibilità [30] della facoltà sensitiva e quella della facoltà intellettiva non siano la stessa risulta evidente se si considerano gli organi sensori e il senso. In effetti il senso non è in grado di percepire [429 b]

οἶον ψόφου ἐκ τῶν μεγάλων ψόφων, οὐδ' ἐκ τῶν ἰσχυρῶν χρωμάτων καὶ ὁσμῶν οὔτε ὄραν οὔτε ὁσμᾶσθαι· ἀλλ' ὁ νοῦς ὅταν τι νοήσῃ σφόδρα νοητόν, οὐχ ἦττον νοεῖ τὰ ὑποδεέστερα, ἀλλὰ καὶ μᾶλλον· τὸ [5] μὲν γὰρ αἰσθητικὸν οὐκ ἄνευ σώματος, ὁ δὲ χωριστός· ὅταν δ' οὕτως ἕκαστα γένηται ὡς ὁ ἐπιστήμων λέγεται ὁ κατ' ἐνεργεῖαν (τοῦτο δὲ συμβαίνει ὅταν δύνηται ἐνεργεῖν δι' αὐτοῦ), ἔστι μὲν καὶ τότε δυνάμει πως, οὐ μὴν ὁμοίως καὶ πρὶν μαθεῖν ἢ εὐρεῖν· καὶ αὐτὸς δὲ αὐτὸν τότε δύνεται νοεῖν. [10]

ἐπεὶ δ' ἄλλο ἐστὶ τὸ μέγεθος καὶ τὸ μεγέθει εἶναι, καὶ ὕδωρ καὶ ὕδατι εἶναι (οὕτω δὲ καὶ ἐφ' ἑτέρων πολλῶν, ἀλλ' οὐκ ἐπὶ πάντων· ἐπ' ἐνίων γὰρ ταῦτόν ἐστι), τὸ σαρκὶ εἶναι καὶ σάρκα ἢ ἄλλῳ ἢ ἄλλως ἔχοντι κρίνει· ἢ γὰρ σὰρξ οὐκ ἄνευ τῆς ὕλης, ἀλλ' ὥσπερ τὸ σιμόν, τόδε ἐν τῷδε· τῷ [15] μὲν οὖν αἰσθητικῷ τὸ θερμὸν καὶ τὸ ψυχρὸν κρίνει, καὶ ὧν λόγος τις ἢ σὰρξ· ἄλλῳ δὲ, ἢτοι χωριστῷ ἢ ὡς ἡ κεκλασμένη ἔχει πρὸς αὐτήν ὅταν ἐκταθῇ, τὸ σαρκὶ εἶναι κρίνει· πάλιν δ' ἐπὶ τῶν ἐν ἀφαιρέσει ὄντων τὸ εὐθὺ ὡς τὸ σιμόν· μετὰ συνεχοῦς γὰρ· τὸ δὲ τί ἦν εἶναι, εἰ ἔστιν ἕτερον [20] τὸ εὐθεῖ εἶναι καὶ τὸ εὐθύ, ἄλλο· ἔστω γὰρ δυάς· ἑτέρῳ ἄρα ἢ ἑτέρως ἔχοντι

dopo l'azione di un sensibile troppo intenso; ad esempio non può udire il suono dopo aver percepito suoni troppo forti, né può vedere o odorare dopo aver percepito colori o odori troppo intensi. Invece l'intelletto, quando ha pensato qualcosa di molto intelligibile<sup>93</sup>, non è meno, ma anzi più capace di pensare gli intelligibili inferiori, [5] giacché la facoltà sensitiva non è indipendente dal corpo, mentre l'intelletto è separato. Quando poi l'intelletto è divenuto ciascuno dei suoi oggetti, nel senso in cui si dice "sapiente" chi lo è in atto (e questo avviene quando può esercitare da sé la propria conoscenza), anche allora è in certo modo in potenza, ma non come prima di avere appreso o trovato; ed allora può pensare se stesso<sup>94</sup>. [10]

Poiché sono diverse la grandezza e l'essenza della grandezza, come l'acqua e l'essenza dell'acqua (e ciò vale per molti altri casi, benché non per tutti, giacché in alcuni esse s'identificano<sup>95</sup>), il soggetto giudica l'essenza della carne e la carne o con qualcosa di diverso o con qualcosa che si trova in una diversa condizione<sup>96</sup>. Infatti la carne non esiste senza la materia, ma, come il camuso, è una determinata forma in una determinata materia. [15] Pertanto con la facoltà sensitiva il soggetto distingue il caldo, il freddo e le altre qualità di cui la carne costituisce una data proporzione; e con un'altra facoltà – o separata da quella o in relazione ad essa al modo in cui la linea spezzata sta a se stessa, quand'è estesa – distingue l'essenza della carne. Inoltre, nel caso degli enti ottenuti per astrazione<sup>97</sup>, la retta è analoga al camuso (perché è unita al continuo<sup>98</sup>), mentre la sua essenza, se [20] l'essenza della retta è diversa dalla retta, è qualcosa di differente, e potrebbe essere<sup>99</sup> la diade. Il soggetto perciò distingue tale essenza o con qualcosa di diverso o con qualcosa che si trova in una diversa condizione<sup>100</sup>.

κρίνει. ὅλως ἄρα ὡς χωριστὰ τὰ πράγματα τῆς ὕλης, οὕτω καὶ τὰ περὶ τὸν νοῦν.

ἀπορήσειε δ' ἂν τις, εἰ ὁ νοῦς ἀπλοῦν ἐστὶ καὶ ἀπαθὲς καὶ μηθενὶ μηθὲν ἔχει κοινόν, ὥσπερ φησὶν Ἀναξαγόρας, πῶς νοήσει, εἰ τὸ [25] νοεῖν πάσχειν τί ἐστὶν (ἢ γὰρ τι κοινὸν ἀμφοῖν ὑπάρχει, τὸ μὲν ποιεῖν δοκεῖ τὸ δὲ πάσχειν), ἔτι δ' εἰ νοητὸς καὶ αὐτός; ἢ γὰρ τοῖς ἄλλοις νοῦς ὑπάρξει, εἰ μὴ κατ' ἄλλο αὐτὸς νοητός, ἐν δὲ τι τὸ νοητὸν εἶδει, ἢ μεμιγμένον τι ἔξει, ὃ ποιεῖ νοητὸν αὐτὸν ὥσπερ τἄλλα. ἢ τὸ μὲν πάσχειν κατὰ [30] κοινόν τι διήρηται πρότερον, ὅτι δυνάμει πῶς ἐστὶ τὰ νοητὰ ὁ νοῦς, ἀλλ' ἐντελεχεία οὐδέν, πρὶν ἂν νοῆ· δυνάμει δ' οὕτως [430 a] ὥσπερ ἐν γραμματείῳ ᾧ μηθὲν ἐνυπάρχει ἐντελεχεία γεγραμμένον ὅπερ συμβαίνει ἐπὶ τοῦ νοῦ. καὶ αὐτὸς δὲ νοητός ἐστὶν ὥσπερ τὰ νοητὰ. ἐπὶ μὲν γὰρ τῶν ἄνευ ὕλης τὸ αὐτὸ ἐστὶ τὸ νοεῖν καὶ τὸ νοούμενον· ἢ γὰρ ἐπιστήμη ἢ θεωρητικὴ καὶ [5] τὸ οὕτως ἐπιστητὸν τὸ αὐτὸ ἐστὶν (τοῦ δὲ μὴ αἰεὶ νοεῖν τὸ αἴτιον ἐπισκεπτέον)· ἐν δὲ τοῖς ἔχουσιν ὕλην δυνάμει ἕκαστον ἐστὶ τῶν νοητῶν, ὥστ' ἐκείνοις μὲν οὐχ ὑπάρξει νοῦς (ἄνευ γὰρ ὕλης δύνάμει ὁ νοῦς τῶν τοιούτων), ἐκείνῳ δὲ τὸ νοητὸν ὑπάρξει. [10]

In generale, dunque, come gli oggetti sono separati dalla materia, così viene a trovarsi l'intelletto<sup>101</sup>.

Si potrebbe porre una questione<sup>102</sup>: qualora l'intelletto sia semplice e impassibile, e non abbia nulla in comune con alcunché, come afferma Anassagora, in che modo penserà, se il [25] pensare è una specie di subire? (Infatti è in quanto due enti hanno qualcosa in comune, che l'uno sembra agire e l'altro subire<sup>103</sup>). Inoltre l'intelletto è esso stesso intelligibile<sup>104</sup>? Infatti o anche gli altri esseri<sup>105</sup> saranno dotati d'intelletto, se<sup>106</sup> l'intelletto non è intelligibile mediante qualcos'altro e se l'intelligibile è qualcosa di specificamente unico; oppure<sup>107</sup> l'intelletto avrà mescolato in sé qualcosa<sup>108</sup> che lo rende intelligibile come lo sono gli altri esseri. Ora riguardo al subire in virtù di [30] un elemento in comune si è discusso precedentemente<sup>109</sup>, e ciò consente di affermare che l'intelletto è in certo modo potenzialmente gli intelligibili, ma in atto non è nessuno di essi prima di pensarli. Diciamo "potenzialmente" allo stesso modo [430 a] di una tavoletta per scrivere, sulla quale non ci sia attualmente nulla di scritto. È precisamente questo il caso dell'intelletto. Inoltre è esso stesso intelligibile come lo sono gli oggetti intelligibili<sup>110</sup>. Infatti, nel caso degli oggetti senza materia, il soggetto pensante e l'oggetto pensato sono la stessa cosa; poiché la scienza teoretica [5] e il suo oggetto s'identificano (del fatto che non si pensi sempre, si dovrà ricercare la causa<sup>111</sup>). Invece negli oggetti che hanno materia ciascuno degli intelligibili è presente potenzialmente. Di conseguenza gli enti materiali non saranno dotati di intelletto (giacché l'intelletto è la facoltà di conoscere tali enti senza la loro materia), mentre esso possederà l'intelligibile<sup>112</sup>. [10]

## 5

Ἐπεὶ δ' ὡσπερ ἐν ἀπάσῃ τῇ φύσει ἐστὶ τι τὸ μὲν ὕλη ἐκόστω γένοι (τοῦτο δὲ ὁ πάντα δυνάμει ἐκεῖνα), ἕτερον δὲ τὸ αἴτιον καὶ ποιητικόν, τῷ ποιεῖν πάντα, οἷον ἢ τέχνη πρὸς τὴν ὕλην πέπονθεν, ἀνάγκη καὶ ἐν τῇ ψυχῇ ὑπάρχειν ταύτας τὰς διαφοράς· καὶ ἐστὶν ὁ μὲν τοιοῦτος νοῦς τῷ πάντα [15] γίνεσθαι, ὁ δὲ τῷ πάντα ποιεῖν, ὡς ἕξις τις, οἷον τὸ φῶς· τρόπον γάρ τινα καὶ τὸ φῶς ποιεῖ τὰ δυνάμει ὄντα χρώματα ἐνεργεῖα χρώματα. καὶ οὗτος ὁ νοῦς χωριστὸς καὶ ἀπαθὴς καὶ ἀμιγής, τῇ οὐσίᾳ ὧν ἐνεργεῖα· αἰεὶ γὰρ τιμωτέρον τὸ ποιῶν τοῦ πάσχοντος καὶ ἢ ἀρχὴ τῆς ὕλης, τὸ δ' [20] αὐτό ἐστὶν ἢ κατ' ἐνεργεῖαν ἐπιστήμη τῷ πράγματι· ἢ δὲ κατὰ δυνάμιν χρόνῳ προτέρα ἐν τῷ ἐνί, ὅλως δὲ οὐδὲ χρόνῳ, ἀλλ' οὐχ ὅτε μὲν νοεῖ ὅτε δ' οὐ νοεῖ. χωρισθεῖς δ' ἐστὶ μόνον τοῦθ' ὅπερ ἐστὶ, καὶ τοῦτο μόνον ἀθάνατον καὶ αἰδίων (οὐ μνημονεύομεν δὲ, ὅτι τοῦτο μὲν ἀπαθές, ὁ δὲ παθητικὸς [25] νοῦς φθαρτός)· καὶ ἄνευ τούτου οὐθὲν νοεῖ.

## 6

Ἡ μὲν οὖν τῶν ἀδαιρέτων νόησις ἐν τούτοις περὶ ἃ οὐκ ἐστὶ τὸ ψεῦδος, ἐν οἷς δὲ καὶ τὸ ψεῦδος καὶ τὸ ἀληθές σύνθεσις τις ἤδη νοημάτων ὡσπερ ἐν ὄντων - καθάπερ Ἐμπεδοκλῆς ἔφη ἢ

5. L'intelletto in potenza e l'intelletto produttivo<sup>113</sup>

Poiché, come nell'intera natura c'è qualcosa<sup>114</sup> che costituisce la materia per ciascun genere di cose (e ciò è potenzialmente tutte quelle cose), e qualcos'altro che è la causa e il principio produttivo, perché le produce tutte<sup>115</sup>, allo stesso modo che la tecnica si rapporta alla sua materia, necessariamente queste differenze si trovano anche nell'anima<sup>116</sup>. E c'è un intelletto analogo alla materia perché [15] diviene tutte le cose<sup>117</sup>, ed un altro<sup>118</sup> che corrisponde alla causa efficiente perché le produce tutte, come una disposizione del tipo della luce, poiché in certo modo<sup>119</sup> anche la luce rende i colori che sono in potenza colori in atto<sup>120</sup>. E questo intelletto è separabile, impassibile e non mescolato<sup>121</sup>, essendo atto per essenza<sup>122</sup>, poiché sempre ciò che fa è superiore a ciò che subisce, ed il principio è superiore alla materia. Ora<sup>123</sup> [20] la conoscenza in atto è identica all'oggetto, mentre quella in potenza è anteriore per il tempo nell'individuo, ma, da un punto di vista generale, non è anteriore neppure per il tempo<sup>124</sup>; e non è che questo intelletto talora pensi e talora non pensi<sup>125</sup>. Quando è separato, è soltanto quello che è veramente, e questo solo è immortale ed eterno<sup>126</sup> (ma non ricordiamo, perché questo intelletto è impassibile, mentre [25] l'intelletto passivo è corruttibile<sup>127</sup>), e senza questo non c'è nulla che pensi<sup>128</sup>.

6. L'intellezione degli indivisibili<sup>129</sup>

L'intellezione degli indivisibili riguarda le cose circa le quali non è possibile il falso<sup>129</sup>. Nelle cose, invece, riguardo a cui sono possibili il falso e il vero, c'è già una sintesi di nozioni<sup>130</sup>, le quali formano come un'unità. Al modo